



collana ragnatele

101

Vai al contenuto multimediale



Il primo e l'ultimo dipinto sono dell'autore. Gli altri sono del pittore Stefano Ruvolo.

Claudio Zuccaro
Qualcosa accadrà
di nuovo

Prefazione di
Marco Camerini





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2831-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Al piccolo Luca

Prefazione

(R)esistenza dell'essere. Con Lei...forse

Dopo gli apprezzabili ed apprezzati esiti di *Poesia non è una cortese parola* (Aracne 2016)¹ i versi dell'ultima raccolta di Claudio Zuccaro – che conclude un ideale trittico insieme a *Scavare il tempo e seppellirvi gli anni* (Ancona 2008) – ribadiscono, arricchendolo di risonanze autenticamente originali, i nodi tematici e formali di un innovativo percorso artistico.

Il fantasma femminile – fisicamente declinato negli attributi di “sensuali labbra”, occhi “azzurri” (o, in efficace allitterazione, “Verdi/velati di malato mare”), capelli “neri”/“dorati”, di un corpo che respira longitudinalmente e trasmette la vita ma, insieme, sfuma nelle labili trasparenze stilnoviste di un “accadere divino” che gli appartiene – è legato ad un nome che non c'è, forse, mai stato (“e pure un dì guardammo le onde del mare/tremore e timore di un istante”), “tentazione di esistenza” che si dissolve nel “frastuono di accidenti presenti”, tradisce tormentose illusioni e appartiene al “vento”

1. In corsivo i titoli delle opere e corsivo/neretto quelli delle relative sezioni. I versi, citati fra virgolette, non recheranno i riferimenti alle pagine, integrandosi di fatto nel corpo del testo [N.d.A.].

di mancati incontri, vittima non innocente di paure e kafkiane “corde tese”. L’ostinata richiesta, poi, di un valore fondante della verità da parte di chi, come il poeta, “non ha mai sperato nell’immagine/del domani/nemmeno della sua liricità” e il cui cuore, non renitente, “pesa assai più di una piuma” rischia il naufragio nelle finzioni di una realtà inautentica e straniante, che troppo spesso si alimenta di “dilatati ricordi/briciole di rimorsi” e, a tratti, solo il mai smarrito contatto con una natura panica e rigenerante riesce a differire. “Chino, col volto a terra” – come, in fondo, coerentemente avviene sin da Scavare il tempo – certezze non labili giungono dalla stupita scoperta/presenza di “ammoniti distorte, conchiglie intagliate e sabbie anossiche”, familiari organismi fossili che, “schegge di vite passate”, marciano un tragitto certo sanguinante e parallelo alla morte, ma pure miracolosamente capace di rinnovare la riconoscente meraviglia dell’essere nel circolo perenne di remote ere geologiche (*Fossili II*) o dalla storia smemorata di una terra “muta e bruciata, solcata da piogge e fossati” come l’Etruria meridionale. Le silenti testimonianze di “buccheri leggeri”, “altari di porpora”, “tecnologie primitive” di stirpi trapassate dalla lingua mai compresa tracciano, in limine, suggestivi solchi sospesi tra Inferi e Cielo e allora “si resta immemori ai dissapori del tempo/senza dispiacere agli dei/del nostro già solcato futuro”. “Nell’essenziale presentarsi della verità dell’essere si cela l’ultimo Dio [...] del resto

l'uomo, appena nato, è già abbastanza vecchio per morire" (Heidegger). A conferma che la terza silloge condensa l'intera poetica dell'autore, mai così ricca ed esplicitata ci è parsa la rete di richiami storico-filosofici e letterari, vera sintesi dei suoi riferimenti culturali profondi, anche di professore militante: da Schopenhauer (che riemerge filtrato dal ricordo di un'esperienza didattica) al "colatoio del nulla" di Jónesco e Beckett, passando attraverso il "fievole" nitrito del cavallo nietzschiano, dall'omaggio alle suggestioni vociane ed espressioniste di Michelstaedter, Rebora², Trakl (da sempre modelli di uno stile lacerante e teso) ad un "sorridente" Ungaretti (sodale nella estenuante esigenza di una parola definitiva e radicata nell'intimo), per giungere alle proiezioni delocalizzate dello sciamano dell'arte concettuale Beuys, alle distonie sonore di uno Schönberg "lunare", alla commossa rievocazione del punk romantico e maledetto di Ian Curtis. E se, alla fine, contro ogni luminoso e consolatorio platonismo, la percezione dell'esserci ora e oggi appare fragile inganno (o disinganno, non è lo stesso) e nel "crepuscolo dell'essere regna la sottrazione", è doveroso citare per ultimi gli amati Heidegger – (im)percettibile presenza che lega buona parte dei componimenti – e Kafka, cui è dedicata un'intera sezione (*Intorno ad alcune frasi, più o meno reali, di Kafka*) densa di rimandi

2. Affine, in positivo, il verso "la terra invoca nuova vita" del frammento XIV, p. 35 al reboriano "l'abisso invoca l'abisso" dei Canti dell'infermità.

ai racconti di Contemplazione e alle relative figure chiave del cavallo³ e della citata “corda tesa”, su cui troppo spesso inciampa la “tentazione di esistere”. Magari insieme a Lei⁴.

I “dissotterrati versi” di *Qualcosa accadrà di nuovo* testimoniano – nelle loro geometrie frante e mai cantabili, dall’andamento nominale per “accumulo” allusivo, “dislessico”⁵, ma pure miracolosamente intellegibile – la tenace indagine formale di Zuccaro, che, attraverso di essi, non ha mai in fondo smesso di “inseguire i sentieri del creato”. Semmai, rispetto al passato, si spingono all’ardito sperimentalismo surrealista/neoavanguardistico (Sanguineti?) del sorprendente testo XIX – nella sezione Il lattice di Heidegger – e rimandano al codice montaliano, empatico all’epistemologia del filosofo, con echi lessicali di labirinti, “addomesticate divinità” (frequenti nel “quarto Montale”) e la felice citazione di Nuove stanze nell’immagine della scacchiera e delle sue pedine “tumefatte” dall’impasse esistenziale, non più solo “stupefatte” di fronte agli occhi d’acciaio

3. Cfr., in proposito, *Riflessioni per cavallerizzi*, In galleria e Il villaggio vicino in F. KAFKA, *La metamorfosi e tutti i racconti*, a c. di A. Lavagetto, Feltrinelli, Milano 2016.

4. Essenziale, in questo senso, il rimando al racconto Alberi (ivi), un passo del quale dà il titolo ad una delle liriche più belle della sezione, p. 17.

5. Poesia dislessica era uno dei possibili titoli della raccolta, come rivelatomi dall’autore nel corso di una conversazione del novembre 2018.

di Clizia, in attesa di improbabili varchi salvifici⁶. Nella consapevolezza che tutto è già accaduto e va (ri)trovato nelle stratificazioni più riposte del suolo primordiale, nel “non tempo” siderale (unico tempo certo), nell’adesione integrale all’atto della scrittura di un io lirico altrimenti solo “statua vuota” (era “acefala” nella precedente raccolta), l’aggettivo del titolo è, in anastrofe, posposto al confidente, perentorio futuro “accadrà”. Non a caso, crediamo. “Tutto ciò che già vedesti ritroverai” scrive proprio Montale in *Ritmo*⁷, una delle sue “poesie disperse” più emblematiche e misconosciute e questo per il poeta può significare anche l’esser giunto ad un approdo il quale, proprio perché pienamente maturo e convincente, consiglia, se non impone, di “continuare il cammino”⁸ alla ricerca di ulteriori “nuovi” sviluppi.

Marco Camerini

6. Cfr. *There's no turning back/no last stand*, p. 4.

7. E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a c. di G. Zampa, Mondadori, Milano 2013, p. 782.

8. E. MONTALE, *Ritmo*, cit.